

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4169

MILANO

BRAIDENSE

8242

LA

?

ZA

PE

CO

718.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4169

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L' EUDAMIA

Favola Pastorale

per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO MOLZA

L'Autunno 1718.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

SIG. PRINCIPE

DI MODENA,

E

Del Serenissimo Sig. Principe

CLEMENTE
GIAN-FEDERICO

D'ESTE.



In Modena, Per il Soliani Stamp. Ducale. 1718.
Con Licenza de' Superiori.



LA Scena rappresenta una piccola Campagna distrutta , & inaridita per una lunga siccità , che poscia si cangia in deliziosa pianura , con Tempio di Diana nel mezzo tutto luminoso , con Fiumi , e Linfe , che la innondano , & Arco Baleno in lontano .

*Invenzione del Sig. Andrea Galluzzi Allievo del
Sig. Francesco Bibiena , e Servitore familiare del Sereniss. Sig. Principe
Antonio di Parma.*

Le Parole Fato , Destino , Deità , Adorare , e simili , e qualunque tratto dell' Etnica erudizione l' Autore della presente Opera si dichiara averli adoperati per mero ornamento Poetico , credendo egli per altro da vero e buon Cattolico .

Si protesta , che le piccole mutazioni fatte nel Drama sono per servire a qualche esigenza del Teatro , e de' Signori Virtuosi , ma non già d' un menomo pregiudizio al merito dell' Autore .

INTERLOCUTORI.

SILVANO Custode d' Arcadia.
Il Sig. Andrea Costa.

EUDAMIA sua Figlia.
La Sig. Anna Bombaciari.

ARGEA sua Tutrice.
La Sig. Antonia Pellizzari.

BRITENO sommo Sacerdote di Cintia.
Il Sig. Domenico Borghi Virtuoso del Serenissimo Sig. Principe d' Armstat.

ATELMO suo Figlio.
Il Sig. Giuseppe Cassiani.

OLINTA Ninfa d' Arcadia.
La Sig. Barbara Ricci.

SATIRO.
Il Sig. Antonio Barbieri.


ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna inaridita, e distrutta.

Argea, Eudamia in abito virile.

Arg.  Olà s' alza di Cintia il Tempio,
 in cui
 Silvia del pio Silvano empia
 Sorella
 Con sacrileghe voglie

Svegliò contro ad Arcadia ire celesti.

Eud. Ma se, qual dianzi intesi,
 Uccisi fur la scelerata, e il Drudo,
 Come non si placò l' offeso Nume?

Arg. Questo dir non saprei; so ben, che punto
 Non cessar nostri mali; onde ricorso
 All' Oracolo s' ebbe; e n' uscì questa
 Risposta, ah! troppo chiara, e per me infesta.

„ *A cancellar l' error di Silvia ria,*
 „ *E del Cielo a placar l' ira severa,*
 „ *Convien, che sull' Altar Vittima pera*
 „ *Ninfa del sangue istesso; e Eudamia sia.*

Eud. Dunque per sacra mano
 La Figlia di Silvano Eudamia cadde?

A 3

Arg.

Arg. Cadde bensì, ma non per sacra mano;
 Che ben già pronto il Genitor l'offria,
 Quando la pietà mia
 Con presta fuga al colpo l'involò.

Eud. Dunque fuggisti? (ahi troppo il tutto io fo.)
a parte.

Arg. Fuggì la scure, non di Cintia l'ira,
 Che arrotando altre scuri in bocca a i mostri,
 Su quelle, ch'io nutrii, membra dilette,
 Compì l'alte vendette.
 Io dentro il vicin Bosco
 Trovai le infrante spoglie, e le divise
 Nel caro sangue orribilmente intrise.

Eud. Acerbo caso, e rio!

Arg. Così piangendo
 Senza salute Arcadia, io senza Figlia,
 Dopo mille sofferti
 E di tremuoto, e di contagio affanni,
 Or d'aspra siccità proviamo i danni.

Corre al rio la Pecorella,
 L'Agnetto alla mammella,
 Ma languiscon sulla sponda,
 Sospirando il latte, e l'onda.
 Pioggia in van chieggon gli Augelli,
 E l'erbette, e gli arboscelli:
 Sol da questi affitti lumi
 Stillan piogge, e sgorgan fiumi.
 Corre &c.

SCE.

S C E N A S E C O N D A.

Eudamia.

A Hi ch'è viva, e presente
 Colei, ch'estinta piagni! Io son pur dessa,
 E voi quelle pur siete
 Da me, ha già un lustro, abbandonate selve,
 Che risonaste de' miei dolci amori:
 Or come, ahi lassa, or come
 Son cangiati in cipressi i vostri allori!
 Del mio sangue anche assetate
 Senza orror, spiagge, vi miro;
 E, sebbene avvelenate,
 Volentier vostr'aure io spiro.
 Del mio &c.

S C E N A T E R Z A.

Satiro.

A Mor, peste del cor, fabbro d'inganno,
 Sei dell'Alme tiranno.
 Ma, che d'Amor mi dolgo? Ah di te sola,
 Perfida Olinta, lamentar mi deggio,
 Che lusingasti, e poi tradisti questo
 Volto, che il vicin lago
 Pur mi dimostra maestoso, e vago.
 Forse, che non t'amai,
 Spietatissima Ninfa, anzi ria Furia?

A 4

Tu

Tu trasformasti Amore
 In fier Tiranno, ov'era pio Signore.
 Saria Amor dolce, ed amabile,
 Se il rio genio della Femmina
 Nol cangiasse in fier veleno.
 L' Adamante è anch' ei pregiabile,
 Ma per man d' un' empio lacera
 Quel, ch' ornò, misero seno.
 Saria &c.

S C E N A Q U A R T A.

Briteno, e Silvano.

Brit. **A** Te, faggio Silvano, (sei
 Che quì sovra d' ogni altro in pregio
 Per virtù, per ricchezza,
 E per l' origin tua da' sommi Dei,
 Palefar deggio rilevante cura.

Sil. Venerabil Briteno, apportì forse
 Per quest' afflitto suol nuova sciagura?

Brit. Fausto annunzio t'arreco. In questa mane
 Pria dell' Alba, i miei voti offrendo a Cintia
 Per le nozze, in cui bramo Atelmo mio,
 Uscì tal voce in suon cortese, e pio:

„ Mio fido, asciugà il ciglio,
 „ Oggi fia salva Arcadia, e Sposo il Figlio.

Sil. Oh Ciel, che ascolto! E chi farà la Sposa,
 Giacchè mia figlia Eudamia, a lui promessa
 Rimase, aimè, da crudo Fato oppressa?

Brit.

Brit. Fermamente accertarla io non saprei;
 Ma, se creder debb' io ciò, che notturna
 Vision dimostrommi, Olinta fia.

Sil. E da che l' argomenti?

Brit. In questa notte
 Dopo aver lungamente a queste nozze,
 E all' Arcade vicende il pensier volto,
 Mentr' io pendea tra la vigilia, e il sonno,
 Cintia m' apparve, e disse:
 Ecco Coei, per cui fia salva Arcadia;
 E in così dir mostrommi Olinta, e sparve.

Sil. Secondi il Ciel gli augurj,
 Che prometton la tua, la comun pace,
 E a noi ridoni intanto (to.
 Tant'acque, quante a lui ne offrimmo in pian-
 Par, ch' al Cielo vapor non ascenda,
 Che Cometa per noi non diventi;
 E che pioggia da gli Astri non scenda,
 Se non pioggia di miseri eventi.
 Par &c.

S C E N A Q U I N T A.

Olinta, e Briteno.

Brit. **C**OME opportuna, Olinta, a me ne vieni!
Ol. Saccio Briteno, ecco a' tuoi cenni O-
 linta.

Brit. Cintia ti vuol felice, e ti promette
 Oggi d' Atelmo il core.

A S

Ol.

Ol. Ahi, che poco mi giova,
Che Cintia il doni, ove mel toglie Amore.

Brit. Sempre Amor cede al Fato.

Ol. Cerco amor per amore, e non per Fato.

Brit. Vesti il labbro, e le pupille
Dell'accorta, e gentil' arte,
Ch'al tuo sesso insegna Amor:
Così accendersi faville
Vedrai tosto in ogni parte,
A cui volgasi il tuo ardor.
Vesti &c.

S C E N A S E S T A.

Olinta.

E Qual' arte usar posso,
Se il mio dolce nemico
Tutte omai di schernirmi apprese ha l'arti?
Benchè armata di prieghi, e di costanza,
Contro a tanto rigor non ho possanza.

Quel core altero,
E i tuoi dispreggi
Con arti, e vezzi
Non fia, ch'io pieghi.
Come lo scoglio
Resiste all'onde
Così l'orgoglio
Non cede a i preghi.
Quel core &c.

SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Satiro, Olinta, Eudamia.

Sat. Sei qui, ribalda?

Ol. **S** Aimè soccorso, aita.

Eud. Eccomi in tua difesa; e tu, vil Mostro;
Vattene di quà lunge,

O proverai, se questo dardo punge.

Ol. Pur mi lasciasti, Satiro codardo.

Sat. Non sempre avrai chi per te vibri il dardo.

S C E N A O T T A V A.

Olinta, Eudamia.

Ol. **G** Entil Pastore, che smentir potesti
Il fier destin, ch'oppressa or mi volea
Per man di belva ria, dimmi chi sei.

Eud. Io sono un Peregrino,
Ch'a tua salvezza qui propizio trasse,
Non già, qual tu l'appelli aspro, destino.

Ol. Tu fosti alla difesa
D'una vita, ch'è in odio anche a me stessa;
Che ad ogni passo una sventura incontra.
Se parlo, o mi querelo,
Il fuolo a' miei lamenti
Risponde in flebil eco;

A 6

E se

E se mormora il Ciel, mormora meco.

Eud. Quai mi narri sventure?

Ol. Ti narrai le men dure

Poichè lingua non ho, per ridir quelle
Più crude, onde Cupido il cor mi svelle:

S C E N A N O N A.

Atelmo, e detti.

Atel. di dentro. **A** Mor senza speranza
E' il più perfetto amor.

Ol. Ecco appunto l'oggetto

Del mio ben nato, e mal nudrito affetto.

Eud. Ahi che veggio: che ascolto!

Atel. Amor senza speranza,

esce. E' il più perfetto amor.

L'attendere mercede

Alla fede,

Toglie il merto alla costanza,

Scema il pregio dell'ardor.

Amor &c.

Ol. E fino a quando, Atelmo, a te fia grato

Il viver di desio fuori di speme?

Atel. Colla mia Eudamia insieme

Morì la mia speranza;

Ma vive, e in me s'avvanza

La bella voglia, che di lei m'accese.

Eud. Oh dolci note, e con mia gioia intese! *a part.*

Ol.

Ol. Dunque sempre i sospiri
Indrizzerai di Lete alle ford' ombre;

E quei sì dolci amabili legami,

Che tu pur componesti, odiar vorrai?

Atel. Deh taci, Olinta, ah mi tentasti assai.

Ol. Così tu prendi a sdegno

La fiamma, che partì dal tuo sembiante?

Atel. Odio chiunque può farmi inconstante.

Eud. Oh caro, oh fido Amante! *a parte.*

Ol. E farà sì deforme,

Che debba questo aspetto,

D'uno spettro a confronto, esser negletto?

Atel. Sotto il Ciel non v'è una bella,

Che sia bella al par di te;

Ma in amor non v'è ostinato;

Ostinato al par di me.

Sotto &c.

Ol. Sotto il Ciel non v'è un'amante,

Che sia amante al par di me;

Ma non v'è nè meno ingrato,

Che sia ingrato al par di te.

Sotto &c.

S C E N A D E C I M A.

Eudamia, ed Atelmo.

Eud. **P** Astor, perchè sì ingrato a chi t'adora?

Atel. Ahi, che il cor m'innamora

Luce

Luce, che in terra han spenta,
E fra loro divisa invide stelle.
Sue forme altere, e belle
M'impresse in mezzo al sen tenero Amore,
E crebbe co' miei giorni il dolce ardore.

Eud. Ma se le spoglie ottenne,
Che tu speravi, dispietata morte,
A che full' auree penne
D' un nuovo Amor non voli a miglior sorte?

Atel. Lieto andrò incontro al Fato,
Che al mio Ben sulle oscure ali mi porti.

Eud. Infin che vivi almeno,
Trova viva beltà, che ti conforti.

Atel. Abbastanza si consola,
Quando vola
Il pensiero alla mia Bella;
E conforta la mia fede,
Quando riede,
E di lei porta novella.
Abbastanza &c.

S C E N A U N D E C I M A .

Eudamia.

Della Tutrice al pianto,
Dello Sposo alla fede
Ahi come, Eudamia, più resister puoi?
Sì sì convien, ch' ad amendue mi sveli,
Del resto poi si prendan cura i Cieli.

Il Ruscel, sebben da i sassi
Gli son rotti molli passi,
Vuol seguire il suo destin:
E non cura poi se chiara,
O se oscura, o dolce, o amara
Fia la meta al suo cammin.
Il Ruscel &c.

S C E N A D U O D E C I M A .

Silvano, e Argea.

Sil. **A**rgea, più non temer, che già son
Per noi l'ore felici:
Se d' Atelmo, e d' Olinta omai le nozze
Promettono all' Arcadia i Fati amici.
Arg. Come, Silvan, che dici?
Sposa Olinta ad Atelmo
S' egli non l' ama, e se ad Eudamia nostra,
Quantunque estinta, ei fido ancor si mostra?
Sil. L' amar forza è di stelle,

E in esse pria s' accende
La fiamma, che poi scende
A riscaldare un cor.
Quindi, cangiando quelle
Per noi gli orridi aspetti,
Anche Atelmo gli affetti
Dovrà cangiare allor.

L' amar &c.

SCENA DECIMATERZA.

Argea.

Come creder poss'io,
 Che si cangi d'Atelmo il fido Core?
 Arde troppo d'amore
 Per la sua Eudamia. A questa sola ognora
 Si volge, e ancor estinta egli l'adora.

Un vero Amante
 Non cangia amore,
 Ma più costante
 Ognor si fa.
 L'oggetto amato
 Da un fido core
 L'istesso fato
 Sveller non fa.

Un &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Atelmo, Eudamia, poi Olinta in disparte.**Eud.*

Bella posta infanguinate, e rotte
 Lasciai le vesti, onde ciascun
 da esse
 Mia certa morte argomentar
 potesse.

Atel. La meraviglia colla gioia insieme
 E' sì vasta, e confusa entro il mio petto,
 Ch' ancor non so gustar pieno il diletto.

Eud. Sgombra, mio fido Amante,
 Sgombra ogni altro talento,
 Fuorchè quel del contento.

Atel. Dolce mia Sposa, io temo,
 Che il mio lieto pensiero,
 D' insolito seren spargendo il volto,
 Al tuo m' accusi, e al mio Padre severo.

Eud. Partiam da queste arene,
 Per noi d'affanni piene, e di spaventi:
 Sieno i nostri contenti
 Solo ad Argea palesi; e anch' essa fia
 Lieta nella gran forte
 Di vedermi ancor viva, e a te consorte.

Atel.

Atel. Ben sofferto mio dolore,
Per cui giunsi a un tal contento.
Eud. Chi in amor costante ha il core
Poggia in grembo al godimento:
a 2. Caro in dolci tempore
Cara Saldamente amiamci sempre.

S C E N A S E C O N D A .

Olinta.

CHe udii, che vidi! Con virili spoglie
Donna è colei, che l'Idol mio mi toglie?
Perfida, ti prometto
Svellerti il cor dal petto.
Ma ferma, Olinta: quella è pur la destra,
Che t'involò del Satiro all'oltraggio.
Odo di gratitudine il linguaggio;
Ma all'offese d'Amore
Sol risponde il furore.

Non si accetti pensier come amico,
Quando amico egli sia di pietà.
Ch'è peggiore d'ogn'altro nemico,
Chi nemico a mie gioie si fa.
Non si accetti &c.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Satiro, e suddetta.

Sat. **A** Ffè, che questa volta
Non v'è chi ti difenda.
Ol. O caro Amico, mie discolpe ascolta.
Sat. Altro non vo' ascoltar, vieni pur meco
Entro il vicino speco.
Ol. Odimi, te ne prego
Per queste piante, a cui
M'umilio, e che di lagrime cospergo,
Per quel, che mi giurasti, eterno affetto,
Per quel tuo venerando, e forte aspetto.
Sat. Più resister non posso.
Parla, che son commosso.
Ol. Quel giovane Pastor, ch'a tua giust'ira
Poco dianzi involommi,
Ei fu, che disviommi
Dal tuo gentile amore: or sovra lui
Vendica le mie colpe, e i torti tui.
Sat. Scelerato Garzon tant'ebbe orgoglio?
Vivo mangiarlo io voglio.
Ol. Così, estinta che sia la mia rivale *a parte.*
Spero pietade a' miei tormenti eguale.
Sat. Crepo di rabbia,
Scoppio di smania,
Spiro velen.

Tutti

Tutti di Libia,
Tutti d'Ircania
Ho i Mostri in sen.
Crepo &c.

S C E N A Q U A R T A :

Silvano.

IL dì s'avvanza, e pur di liete nozze,
Nè d'altra gioia alcun principio appare.
Oh solo troppo chiare
Contro del sangue mio voci del Cielo,
Chi mai v'intende? Io veggio
Meco all'ombra feder l'usato affanno.
Da me lungi sen vanno
L'aure cortesi, e i placidi pensieri;
E sol mi veggio intorno
Le cure, che fan grave, e fosco il giorno.
siede, ed appoggia il Dardo ad un' arbore.
Ahi che non son sicuri
I rustici tuguri
Dalle calamità;
E pure (oh grand'inganno)
Nol credono, e nol fanno
Le Corti, e le Città.
Ahi &c.

Ma sento, ch'offre a i sensi amico sonno *dorme.*
La pace, che vegliando, aver non ponno.

SCE.

S C E N A Q U I N T A .

Argea, Eudamia, Silvano, che dorme.

Arg. **O** Figlia, che ben tal posso chiamarti,
Se in un fra queste braccia
Tua Madre ebbe il feretro, e tu la culla,
Lascia, ch'a questo sen, che ti diè vita,
Io ti restringa, or ch'al gioir dà loco
Lo stupor, che m'infuse il tuo racconto.

Eud. O doppiamente madre,
Se per due volte mi donasti questa
Vita, che sol m'è grata,
Perchè al mio fido Atelmo è riserbata.

Arg. Sì sì godi il tuo Atelmo; e resti estinta
La speme di chi il vuol Sposo ad Olinta.

Eud. E chi fia questa Ninfa,
Che nell'assenza mia venne in Arcadia?

Arg. Ignoto il suo natal giugne a ciascuno.

Sil. Figlia, morir tu dei *dormendo.*

Eud. Il Padre?

Arg. E' desso: ei dorme.

Eud. E ancor nell'alma sonnacchiosa deste
Porta del morir mio l'ombre funeste?

Arg. Partiamo omai da questo lido ingrato,
Avido del tuo sangue.

Eud. Addio, spietato
Padre; ti lascio, e lungi

Da

Da queste per me sempre infauste Selve,
Col mio fedele Atelmo il piede io porto.

Arg. Vieni,

Eud. Vengo,

Arg. O mia cara.

Eud. O mio conforto. *partono abbracciate.*

SCENA SESTA.

Satiro, e detti.

ARgea è colei, e quel, che a lei favella,
Certo è il Pastor, di cui parlommi Olinta.
Orgoglioso egli toglie
L' Amata all' amor mio.
Perfido..... Ma il Destin pronta faetta
M'offre, onde io faccia quà la mia vendetta.

*Prende il dardo di Silvano, e lo lancia
entro la Scena.*

Eud. Aimè son morta. *di dentro.*

Arg. Ahi crudo, ahi traditore!

Sil. Qual mi scuote clamore
Dal sonnacchioso obbligo?

Sat. Quì 'l temuto Silvano? ei forge: addio.
parte.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Silvano, Argea, Eudamia.

Arg. **R**Eggiti, o Figlia. Ahi scelerata mano!
Io riconosco il dardo. Ei fu Silvano.
escono, Argea col dardo in mano.

Come ben scaltro seppe

Fingersi addormentato!

Sil. Oh Ciel, che ascolto!

Arg. Eccolo quà col suo delitto in volto.

Barbaro Padre, per tua mano a morte

Mira la propria Figlia alfin condotta.

Satolla omai la sete *gli dà il dardo.*

Ch' ai del tuo sangue, e beva il tuo furore

Quella, che anch' io ve n' ho, parte minore.

Sil. Numi, sogno, o vaneggio?

Arg. A te s' aspetta

Compìr l' opra intrapresa:

Degna sol di tua destra è l' empia impresa.

Un barbaro Padre

Se svena la Figlia,

E' troppo crudel.

Sei fiero, e spietato,

Tiranno se spezzi

Quel nodo fedel.

Un &c.

SCE.

S C E N A O T T A V A .

Silvano, Eudamia, poi Olinta in disparte.

Sil. **Q**uai stravaganze, o stelle, (terro)
Mi confondon la mente! Un lustro in-
Piansi estinta la Figlia,
E mal viva or la trovo! Ascolto il tuono
Di rimproveri acerbi, e reo non sono.

Eud. Padre, ad Argea perdona,
Che dal dolor fu trasportata all'ira.

Sil. Senza ragion s'adira
Argea contro di me.

Eud. Senza ragione
Al certo, se in piagarmi,
Piagasti quel, ch'è tuo; nè a me rincresce
Renderti ciò, che tu pur mi donasti.

Sil. Questa, che sola errò, paghi la pena,
Alta, e infranta ritorni al bosco, in cui
Da' Mostri forse crudeltà imparò,
Onde il mio cor nel fianco tuo piagò.

Eud. La mia da te già destinata al ferro
Vita, che pur'è tua, con lieta sorte
Volentier per tua mano offro alla morte.

Sil. Ah quādo il tuo, e mio sangue a morte offerfi,
Al cor non mi parlò, com'or fa al guardo.
Io non già, ma il mio dardo
Ti sparfe, ah non so come! o caro sangue;
Ma

à già l'Anima mia, per teco unirsi,
alle pupille fuor trabocca al suolo.

Troppo al tuo pianto è prezioso il duolo.

Sì sì, vorrei col pianto
Il duol scemarti.

Nò nò, non de' il tuo pianto
Il duol scemarmi.

Saria per me bel vanto
Il risanarti.

Saria per te rio vanto
Il risanarmi.

S C E N A N O N A .

Olinta.

Anto seguìi costei, che ha osservato.
Ch' al fine intero l'esser suo scoperfi.
unque Eudamia ancor vive? Io ben stupiva,
che Atelmo ad un'estinta
a fè serbasse mal serbata a'vivi.
la vien Briteno. Or cada chi presume
l'amor del mio Nume.

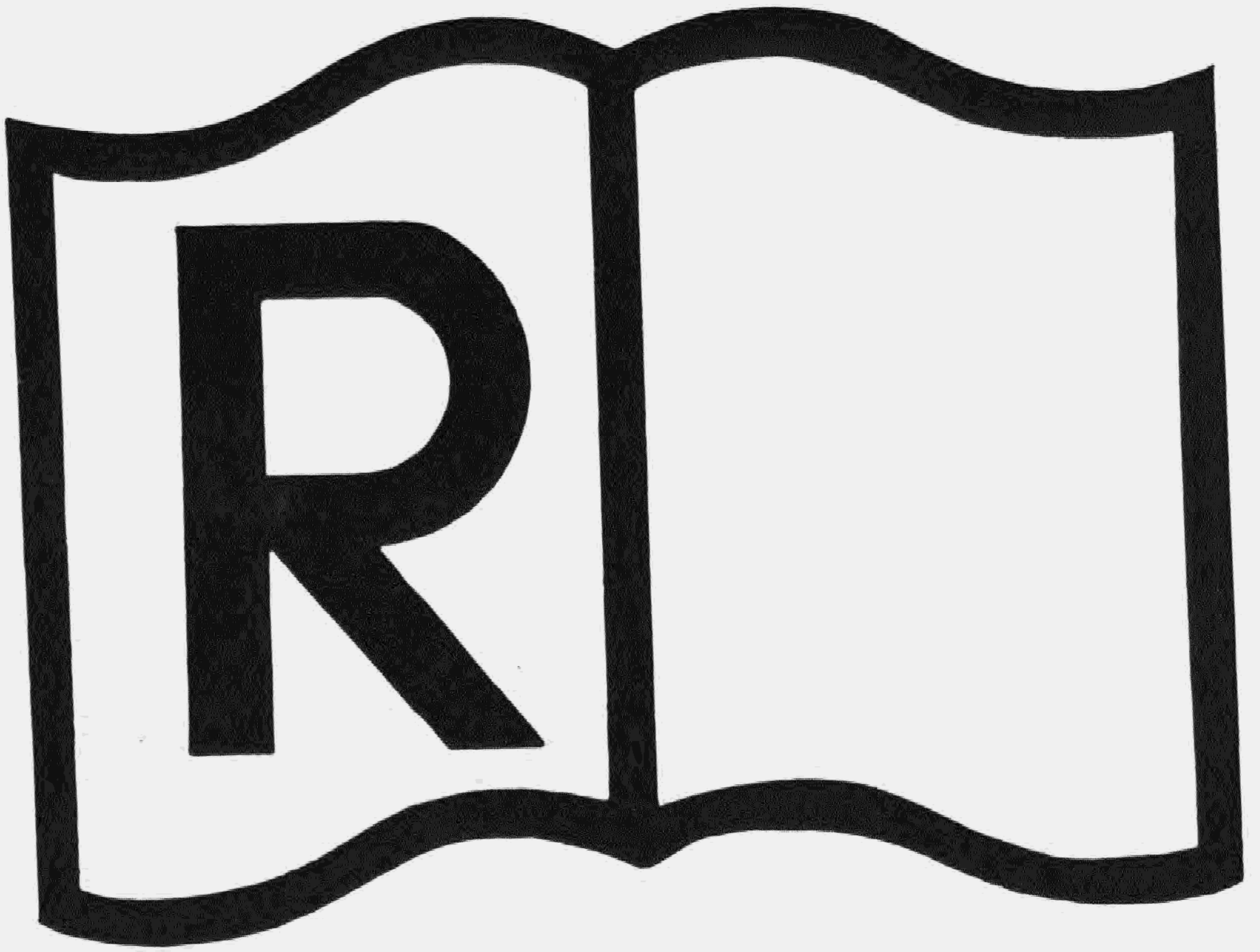
S C E N A D E C I M A .

Briteno, Olinta.

C He ti conturba, Olinta?
Il zel, che serbo

B

Per



Ripetizione Immagine

S C E N A O T T A V A .

Silvano, Eudamia, poi Olinta in disparte

Sil. **Q**uai stravaganze, o stelle,
Mi confondon la mente! Un lustr
Piansi estinta la Figlia,
E mal viva or la trovo! Ascolto il tuom
Di rimproveri acerbi, e reo non sono.

Eud. Padre, ad Argea perdona,
Che dal dolor fu trasportata all'ira.

Sil. Senza ragion s'adira
Argea contro di me.

Eud. Senza ragione
Al certo, se in piagarmi,
Piagasti quel, ch'è tuo; nè a me rincre
Renderti ciò, che tu pur mi donasti.

Sil. Questa, che sola errò, paghi la pena,
Asta, e infranta ritorni al bosco, in cui
Da' Mostri forse crudeltà imparò,
Onde il mio cor nel fianco tuo piagò.

Eud. La mia da te già destinata al ferro
Vita, che pur'è tua, con lieta forte
Volentier per tua mano offro alla morte

Sil. Ah quādo il tuo, e mio sangue a morte offe
Al cor non mi parlò, com'or fa al guard
Io non già, ma il mio dardo
Ti sparfe, ah non so come! o caro sang

Ma

Mà già l' Anima mia, per teco unirsi,
Dalle pupille fuor trabocca al suolo.

Eud. Troppo al tuo pianto è prezioso il duolo.

Sil. Sì sì, vorrei col pianto
Il duol scemarti.

Eud. Nò nò, non de' il tuo pianto
Il duol scemarmi.

Sil. Saria per me bel vanto
Il risanarti.

Eud. Saria per te rio vanto
Il risanarmi.

S C E N A N O N A .

Olinta.

Tanto seguì costei, che ha osservato.
Ch' al fine intero l'esser suo scopersi.
Dunque Eudamia ancor vive? Io ben stupiva,
Che Atelmo ad un' estinta
La fè serbasse mal serbata a' vivi.
Ma vien Briteno. Or cada chi presume
All' amor del mio Nume.

S C E N A D E C I M A .

Briteno, Olinta.

Brit. **C**He ti conturba, Olinta?

Ol. Il zel, che serbo

B

Per

Per questa, al Ciel già cara, Arcadia bella,
Agita i sensi miei,

Onde parlare, e non parlar vorrei.

Brit. Francamente favella.

Ol. Eudamia,

Brit. Che?

Ol. Compassion m'affrena.

Brit. Olà non più si tardi.

Ol. Entro il paterno albergo... aimè, che pena!

Brit. Vive forse? di presto.

Ol. Silvan s'accosta, egli ti dica il resto.

SCENA UNDECIMA.

Briteno, e poi Silvano.

Brit. **A** Bbastanza compresi, e or meglio
intendo

Di Cintia i sensi: Ecco ch'Olinta rende
Libera Arcadia, se colei mi scopre,
Da cui la pace universal dipende.

Sil. Ti salvi il Ciel, Briteno.

Brit. Silvano, al cui esempio, al cui consiglio
Suddita volontaria Arcadia vive,
Ov'è 'l coraggio usato, ove costante
Per lo pubblico ben la figlia offrì?
Or presso di te vive, e a me la celi?
Che dirà Arcadia, e che faranno i Cieli?

Sil. Sacro Ministro, or ch'a te noti io veggio
Ed

Ed i superni, ed i più bassi arcani,
Eudamia alle tue mani

Novellamente volentier consegno;

E godrò, che il mio sangue

A prò d'Arcadia ammorzi in Ciel lo sdegno.

Brit. Oh sempre a te simile,

Degna prole di Numi! il lor cammino

Già calchi, e il tuo coraggio è a lor vicino.

D'inni e plausi il Ciel risuoni,

E incoroni

La virtù del tuo gran cor.

Ma ogni ferto

Del tuo merto

E' mercede assai minor.

D'inni &c.

SCENA DUODECIMA.

Silvano, e Argea, che sopraggiunge.

Sil. **B**Ello di gloria è il nome, (legge!
Ma come amara, ah! come è la sua
Patria, e Numi, che più da me chiedete?
Mi svelgo il cor: tutto vi dono; e solo
Per me riserbo un sempiterno duolo.

Arg. Silvan, poichè a te piace,
Ch'oggi tua Figlia al fido Atelmo unita
Sani del core l'amorosa piaga,
Quella, ch'avea nel fianco,

B 2

Che

Che poi non fu profonda,
Mercè d'erbe salubri è omai saldata.

Sil. Argea, Cintia adirata

Vuole afflitto Silvano, Eudamia estinta.

Arg. Come?

Sil. Briteno la richiede, ed io

Costretto la concedo.

Arg. E ciò fia vero?

Sil. Di color generoso ornar m'è forza

L'alta necessità. Tutrice, è d'uopo

D'arrenderci al destino, e consolarci

D'avere io generata, e tu nutrita

D'Arcadia alla salute Eudamia nostra.

Tanto debbo alla Patria, ed al supremo

Grado, che in essa tengo.

Arg. O core ambizioso! Adunque compri

Coll'alto prezzo di sì cara vita

I popolari applausi, e il grado eccelso?

Sil. Tai rimproveri affrena. Io non desio

Di mercar col mio sangue altro, che quella

Gloria, che bramar deve un'Alma grande.

Arg. E la sua figlia spenta

Silvan per vana ambizion vedrà?

Abbi di te, di lei, di me pietà.

Sil. Abborrisco la pietade,

Se pietade empio mi fa.

E' virtù la crudeltade.

Quando ingiusta è la pietà. *parte.*

Abborrisco &c.

Arg.

Arg. Parte il crudele, e seco porta il fiero
Ostinato pensiero.

SCENA DECIMATERZA.

Argea, Eudamia, Atelmo.

Atel. **D**Ove, Argea, sì turbata? (turata.)

Arg. **D**V' incontro a tempo, o coppia sven-

L'empio d'un Padre interessato zelo

Un'altra volta offre la figlia al ferro.

Tu, se pur l'ami, dalla voglia ria

Salva la sposa tua, la figlia mia.

Vanne a salvar', o forte,

L'amor tuo caro, e il mio.

O che nella sua morte

Tu morirai, o anch'io.

Vanne &c.

Eud. Che sento!

Atel. Eudamia, oh Dio, fuggiamo.

Eud. Atelmo, assai pugnai col mio destino;

Consentirvi da forte alfin conviene.

Vado a morire.

Atel. Ah nò, ferma....

Eud. Io m'accorgo,

Che questa sola dee salma infelice

Spegner di Cintia la grand'ira ultrice;

Caro dell'amor mio

Unico erede, addio.

B 3

Atel.

Atel. Così intrepida, aimè, crudel, mi lasci?

Eud. Di lasciarti mi duol; ma non mi spiace

Morir per te, che sei compreso in quella,

Che la mia morte salva, Arcada gente.

Atel. Se in te muor la mia vita,

Qual posso da tua morte aver salvezza?

Eud. Godrai l'aure natie tranquille, e liete,

Or che tali io le rendo, ed io frattanto

Testimon della tua, della mia fede

Sarò a gli estinti Eroi,

Che vedran ne' miei pregi i pregi tuoi.

De gli Elisi all'Ombre avanti

Ombra grande io volerò;

E de' Forti, e de gli Amanti

Tra gli applausi io passerò.

De gli Elisi &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Atelmo.

A H troppo vil son' io,
Se permetto, che pera
Vittima full' Altar l' Idolo mio.
Pria cada sul mio capo il colpo orrendo,
Anzi pria mora l' assassin crudele,
Che l' offre a morte; e a sacrificio tale
Prepari pompe infanguinate, ed adre...
Ma quei, che l' offre, egli è d' Eudamia padre.

Di

Di man dunque trarrolla

Al fiero esecutor del rio decreto;

E col suo sangue ammorzerò l' indegno

Fuoco, e full' empio Altare

Fia prima il Sacerdote ostia d' orrore....

Ma il Sacerdote, oh Dei! m' è genitore.

Dunque morrà il mio Ben? Che dici Amore?

Destino, a che mi guidi? Ah viva Eudamia;

E se Cintia sua morte pronunziò,

L' oracolo d' Amor dice di nò.

Puoi, mia bella, assicurarti,

Che vivrai, o non vivrò.

S' ebbi cor per tanto amarti,

Per salvarti anche l' avrò.


Puoi, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Argea, Eudamia, e Silvano.

Arg.  Ieni, mia Figlia, a render grazie
al Padre

Dell'amor, che ti serba,
Delle nozze, che t'offre.

Sil. Oh fiera sorte,

A qual varco son tratto!

Eud. Padre, col core istesso,

Con cui sommessa, e riverente attesi

Lo Sposo a me promesso,

Da te ordinato il mortal colpo attendo,

Onde la Patria lieta,

E 'l nostro comun nome eterno io rendo.

Sil. O virtù degna invero

D'una parte di me, qual sei, mia Figlia!

Quel chiaro sangue, che versar tu dei,

Per mio ravviseranlo Uomini, e Dei.

Arg. Il Dio, che la condanna, è il tuo interesse.

Il titolo superbo

Di Custode d'Arcadia è il solo Nume,

A cui sacrificar tu vuoi la figlia.

O cor più duro d'un Diaspro a frangere,

S'hai occhi per mirarla, e non per piangere.

Eud.

Eud. Taci, Tutrice. Con rampogne indegne

La paterna virtù troppo offendesti.

Deh perdona l'affetto, *a Silvano.*

Onde più bassamente essa mi guarda.

La mia deplora gioventude, e questa

Del corpo, qual si sia, beltà caduca,

Io pur di mie fortune altre speranze,

Nol niego, accolte avea, nel rammentare,

Che da me sola udivi

Di Padre il dolce nome, a cui con tanti

Teneri uffizj, oh Dio! mi rispondesti;

E per cui tante al Ciel grazie rendesti.

Sil. Non più, mia Figlia, un'Uom disumanato

Ben farebbe colui, che non cedesse,

Perchè a tai resistesse

Colpi, non ci vorrebbe un cor di Padre.

Vanne, mia cara, fuggi

Colla Tutrice tua da questo lido,

Di lagrime, e di morte albergo, e nido.

Arg. Quella modestia è un sacrificio intero,

Che può certo ammollire

In terra, e in Ciel' ogni rigor più fiero.

Eud. Or, che il tuo amore

M'apre il cammino,

Lieta men vò:

Dolce il tenore

Del rio destino

Rendermi ei può.

parte.

Or che &c.

B 5

Sil.

Sil. Ma, Briten, che dirà?

Arg. Più non s'ascolti,

Ei ci forma gli Dei

A suo capriccio, ora propizj, or rei.

Se avete influssi, o Stelle,

Non dovete negar

Oggi di consolar

Alme sì belle:

Se a prò dell'innocenza,

Negate l'assistenza,

Dirò, che siete ognor

Inutili splendor,

Vane facelle.

Se avete &c.

S C E N A S E C O N D A :

Silvano, e poi Atelmo.

Sil. **C**He feci! E non m'accorgo, (volo?)
Che se il Ciel vuol la figlia, invan l'in-
Ahi tenerezza, ahi duolo!

Ma fugga Eudamia: che ben merta questa
Ostia da i Numi esser più volte chiesta.

Atel. Silvano, e farà ver, come un'inforta
Voce m'avvisa, che all'Altare offerta
Da te novellamente Eudamia resti?

E sì tosto obbliasti,
Chi sia lo Sposo, a cui la promettesti!

Sil.

Sil. Garzone audace, e tu forse obbliasti
Chi sia colui, ch'a minacciar t'appresti?

Atel. Concesso è a chi si sia chieder il suo.

Sil. E qual ragione hai Tu su la mia Figlia?

Atel. Mia la fecero già le tue promesse.

Sil. Rompe il voler del Cielo ogni promessa.

Atel. Nò, nè Tu, nè gli Dei,

Mi rapiran Coei,

Che m'innamora;

E sbranerei or ora

(Bene.

Quel tuo cor, che svenar vuole il mio

Ma rispetto il suo sangue entro tue

Nò &c.

(vene.

Sil. E quai minacce da un Garzone ascolto?

E a così duri oltraggi

Serbasti, o Ciel, questa cadente vita?

Ahi con ciò vien punita

La sacrilega voglia, onde anteposi

Della Natura i cenni a quei del Cielo:

Ma lo smarrito zelo

Coll'antica virtù mi torna in petto:

Pagherà Eudamia del tuo orgoglio il fio,

Sacrificata a i Numi, e all'onor mio.



S C E N A T E R Z A .

Atelmo.

A H troppo sconigliato (dre.
 Fui, rispettando in te d' Eudamia il Pa-
 Tal non già, ma spietato
 Carnefice tu sei,
 Che sacrifici il sangue
 Alle furie bensì, non a gli Dei.
 E ben quelle vedransi
 Di serpi, e faci armate in forme orribili,
 Uscir con urli, e sibilli
 Fuor del Tartareo Regno,
 Per applaudire al sacrificio indegno.

S C E N A Q U A R T A .

*Briteno con un Ministro del Tempio, che
 porta nere vesti, e suddetto.*

Brit. **G** là m' intendesti. Al Tempio
al Ministro
 Porta que' bruni femminili ammanti,
 Con cui ne fia la Vittima vestita;
 E il colà radunato
 Stuol di sacri Ministri
 Tosto conduci, ove Silvano impone.
parte il Ministro

In-

Intanto Inni, e Corone
 Tessa all' inclito Eroe l' Arcada gente.
 Ei la fuga insolente
 Testè dell' empia Figlia ha raffrenato,
 Nè più avrà scampo dalla man del Fato.
 Cominciate a gioire, o Patrie spiagge,
 Se a ridonarvi la fiorita vesta
 La bramata del Ciel pioggia s' appresta.

Atel. Pria dalla man di Giove
 Piovan fulmini ardenti, onde quest' empie
 Contrade, di furor baccanti, e stolte
 Sien nelle proprie ceneri sepolte.

Brit. Ah Figlio, indegno Figlio,
 Così dentro il tuo core
 Degenerò quest' onorato sangue?
 Tal di Patria, e d' Onore
 In te la cura gloriosa langue?

Atel. Io alla Patria ben degni
 Diedi d' amore i segni, allor che mentre
 D' infruttuose fiamme
 Tu colmavi gli Altari, io combattea
 I furibondi Mostri,
 Che innondavan di straggi i lidi nostri.

Brit. E perchè dunque or vuoi
 Con sfrenati trasporti
 Oscurare il fulgor de' giorni tuoi?
 Figlio, doma i tumulti
 Degl' empj affetti, che t' han l' alma involta:
 D' Onore, e di Ragion le voci ascolta.

Atel.

Atel. Altra voce io non ascolto;
 Se non quella del mio amor.
 Ch'io sia scudo a quel bel volto
 Vuole in un Ragione, e Onor.
 Altra &c. *parte.*

Brit. Forse qualche sacrilego attentato
 Mediti, o scelerato;
 Ben'io saprò frenarti. O eccelsa Diva,
 Se mai grati a te fur quei, che t'offerfi,
 Divoti incensi, il giovanil furore
 Scusa d'un cieco innamorato core.

S C E N A Q U I N T A .

Eudamia, Coro di Sacerdoti.

Eud. **C**Intia, che mi vuol morta,
 Mentr'io partiva sconosciuta, e cheta,
 Il pietoso pensier cangiò nel Padre.
 Ma se al fil di sua vita,
 E del mio fido Atelmo
 La Parca annonderà quel, ch'a me toglie,
 Chiamerommi abbastanza
 Felice Figlia, e avventurosa Moglie.
 Voi festeggiate intanto, amiche selve,
 Che fra l'ombre di Lete
 Lieta discendo a far vostr'ombre liete.

Ri-

Ripigliate, Augelli, il canto,
 Voi, o prati, il verde ammanto,
 Voi, Ruscelli, i vostri argenti,
 Gioia voi, Pastori, e Armenti:
 E' mio don la vostra forte,
 Vostra vita è la mia morte.
 Ripigliate &c.

S C E N A S E S T A .

Satiro, e detti.

Sat. **I**O già non erro, egli è il Pastor ribaldo,
 Che al mio amore, e al mio onor fe'
 tanti oltraggi;
 E quella, ch'io gl'impresi, aspra ferita
 Non lo privò di vita?
 A questa inerme turba io rapirollo,
 E dal vicin dirupo
 Lo getterò, sicchè si fiacchi il collo.
 Olà questi è mia preda:
 Ognun di voi si ponga l'ali al piè,
 O Popolo rapace più di me.

*fuggono i Sacerdoti: Satiro conduce via
 Eudamia.*

Eud. Scelerato Capron, che tenti mai?
Sat. Vieni vieni, e il saprai.

SCE.

S C E N A S E T T I M A .

Olinta.

Dolce pena io sento al core,
 Che di gioia ha la sembianza;
 E lusinga il mio dolore
 Un desio, che par speranza.
 Dolce &c.

Volo rapida al Tempio, ove la mia
 Spietata gelosia d' Eudamia esangue
 Naufraghi dentro il sangue.
 Oh me felice, se ad un punto istesso
 I duoi possenti Arceri Amore, e Morte
 Vorranno in mio favor vibrar lo strale,
 L'uno al mio Ben, l'altro alla mia Rivale.

S C E N A O T T A V A .

Briteno, e detta.

Brit. **O**H sfortunata Arcadia!
 Oh dolente Briteno! e qual più avvanza
 Conforto a nostri guai,
 Se fuggì con Eudamia ogni speranza?
Ol. Come? Eudamia fuggissi? ed in qual guisa?
Brit. Mentre al Tempio era scorta,
 Fu dal Satiro tolta a i Sacerdoti.

Ol.

Ol. Oh come fuor di tempo
 Ubbidimmi costui! ma forse meglio *aparte.*
 Ei fatto avrà ciò, che dovea la scure.

Brit. Che parli, o Ninfa?

Ol. Ahi, che fra me deploro
 Il comune martoro.

Brit. Io più d'ogn'altro deplorarlo deggio,
 Se quel, che generai, perfido Figlio,
 Anzi mostro rapace,
 Furò l'unico prezzo,
 Eletto a ricomprar la nostra pace.

Ol. Come ciò fia; se d'ordin tuo concorsi
 Eran tutti i Pastor, per rattenerlo,
 Che non turbasse i sacrosanti riti?

Brit. Contr'avverso Destin vana è ogni cura;
 Tentò l'iniquo penetrar nel Tempio
 Scotto dal pazzo suo sfrenato amore,
 Ma dopo lunga infruttuosa pugna
 Si partì disperato, e corse in cima
 Della vicina rupe; indi alla morte
 Già si precipitava: se in quel punto
 Non udiva i clamori, e non vedeva
 Ver lui venire il Satiro ladrone,
 Che per lo crin tenea la nostra sorte.
 Tu puoi immaginarti allor con quale
 Forza vibrò lo strale;
 A terra stese il predator ferito,
 E colla preda sua se n'è fuggito.
 Il saggio, e al par gentil nostro Alidalgo

Ha

Ha il tutto a me narrato.

Ol. Stelle inique, son morta:

Brit. Io disperato.

Su quest' Olmo, e su quel Pino
 Scriverò d' un tal destino
 L' infelice amara istoria;
 Sicchè sempre il Passaggiero
 Rivolgendovi il pensiero,
 Ne compiangia la memoria.

S C E N A N O N A.

Olinta.

N Ell' infelice istoria
 Abbia gran parte ancora
 D' Olinta la memoria,
 O Amanti, mio mal grado, fortunati,
 Furia sempre seguace,
 Io turberò la pace
 De' vostri empj Imenei;
 E farà il mio furore
 Il furore arrossir fin degli Dei.
 La tua nemica, e mia
 Cintia spietata, e ria
 Al tuo furor mancò.
 Ma in me l' ardir non manca
 Onde satolla, e stanca
 Tua rabbia io renderò.
 La tua &c.

SCE.

S C E N A D E C I M A.

Argea.

T Utti son corsi alle sacrate foglie,
 Per satollar le curiose brame
 Nel sacrificio infame.
 O Silvano, Silvano, e tu sei quello
 Grand' Eroe tra Pastor, seme del Cielo,
 Che vanti onor sincero, intatta fede?
 Misero chi ti crede!
 Con pietà simulata
 La Figlia inciti a salutevol fuga,
 L' accarezzi, l' affidi,
 Fingi voler salvarla, e poi l' uccidi?
 Colco non vide mai, nè Scitia, o Ircania
 Un sì funesto, ed empio
 Di crudeltade esempio.
 Figlia, mia cara Figlia,
 Forse a quest' ora avrai
 Piegato il collo alla mortal ferita.
 Che veggio? eccone i segni. Ecco le verdi
 Foglie antiche spuntar su i tronchi adusti.
*Nascono improvvisamente fiori per la Scena, e com-
 parisce il Tempio di Diana nel mezzo di vasta
 Pianura con suo simulacro tutto luminoso, e cor-
 tegiato di stelle, a piè del quale sono le vesti in-
 sanguinate d' Olinta. Fiumi e Linfe che scorro-
 no, & Iride in lontano.*

Ecco

Ecco il deserto suolo
 Odorose spiegar pompe fiorite
 Dal Ciel promesse alla tua morte unite.
 Parmi udir quel dolce labbro
 Dir' Addio, vado a morir:
 E col ciglio, mesto e languido
 Tutta fede, e tutta placida
 Consolar il mio martir.
 Parmi &c.

S C E N A U N D E C I M A .

Silvano, Satiro, e detta, poi Briteno:

Sil. **A** Llegrezza, allegrezza,

Sat. Posso far poco festa;
 Se l'empio Atelmo mi forò la testa.

Sil. Tu feritor d'Eudamia,
 Qualor mi ti scopristi,
 Fusti a ragion punito;
 Mentre chi fere, avvien, che sia ferito:

Arg. Se tanto d'una Figlia *a Silvano*
 T'è la morte gradita,
 Svena pur'anche il sen, che l'ha nutrita.

Sil. Porto sereno il ciglio,
 Perch'è fuor di periglio Eudamia nostra:
 Se un'altra Eudamia ignota
 Con furor disperato
 Di propria mano in sull'Altar svenata,
 La

La tremenda del Cielo ira ha placata.
 A pie' della Gran Dea
 Sulle prodigiose apparse Soglie
 Mira distesa ancora
 Dell'empio sangue le fumanti spoglie.
Arg. Oh Ciel, che veggio! (Quella
 Veste sembra d'Olinta alli occhi miei.)
 Ma s'Eudamia non è, chi è mai Costei?
Sil. A te il Satiro tutta
 Quì narrerà la memoranda istoria,
 Ecco giunge Briteno,
 Ei pur l'ascolti, e a i Dei ne dia la gloria.
Brit. Sì sì, narraçi appieno
 Quanto narrar ci puoi,
 E svela omai l'oscuro enigma a noi,
 Dì chi sia questa Eudamia sconosciuta.
Sat. Quella, ch'Olinta fu finor creduta;
 Prima che da' Pastori uccisa fusse
 La sacrilega Silvia,
 Che a questa Terra cagionò l'eccidio,
 Partorì una fanciulla entro il mio albergo,
 Cui diè d'Eudamia il nome. Da Nerina
 Mia primiera Consorte
 Fu pria costei nutrita;
 E per serbar d'una fanciulla estinta
 Il nome, e la memoria,
 Volle apellarla Olinta.
 Crebbe l'empia in beltade, e in accortezza,
 Sicchè in me tenerezza

Tanta

Tanta svegliò, ch' amor poscia divenne.
 Questa è al fin quell' Eudamia,
 Che morendo placò d' Arcadia i Numi.
 Or vedrassi d' intorno
 Scorrer omai la pioggia in larghi fiumi,
 » Or son tutto contento;
 » Ma non più fra i legami
 » Tornerò d' infiorate, e bionde chiome,
 » Delle Ninfe detesto i vizj, e il nome.
 » Che siate maledette,
 » O Ninfe, anzi fraschette,
 » Sempre v' abborrirò:
 » I vostri detti, e sguardi
 » Sono sempre bugiardi,
 » Più non vi credo nò.
 Che &c.

Brit. Or chiaro apprendo, come in questo giorno
 Doveste Olinta render salva Arcadia;
 E come al punto istesso
 D' Atelmo l' Imeneo fosse promesso.
 Pietosi Numi, tanto
 Son dal cieco Mortal più venerati,
 Quanto più tardi intesi, i vostri fati.
Arg. Che ascolto? o qual nell' Alma
 Sento soave calma.

S C E N A U L T I M A.

Eudamia, Atelmo, Argea, Satiro, e detti.

Eud. O Dieran l' erbe gli Armenti,
Atel. L' Ape i fiori abborrirà.
 Pria che il nodo io mai rallenti,
 A 2. Che Cupido al cor mi fa.
 Odieran &c.

Sil. Gioisci, Arcadia lieta, e voi pur' anche
 Gioite, o lieti Sposi;
 Giacchè a comun contento
 Si adempiro i presagi avventurosi.
Brit. Tutti al fine per noi sono avverati
 Gli augurj fortunati.
 Or sia d' Arcadia ogni Pastor contento,
 Poichè de' Numi il lungo sdegno è spento.

Tutti. Viva ognor l' inclito, e grato
 Nodo amato,
 Che l' Arcadia illustrerà.
 Con gli eccelsi Germi suoi
 Fregio a noi,
 Gioia al Mondo apporterà.

I L F I N E.

